

La musica del fiume curava  
la mia nostalgia

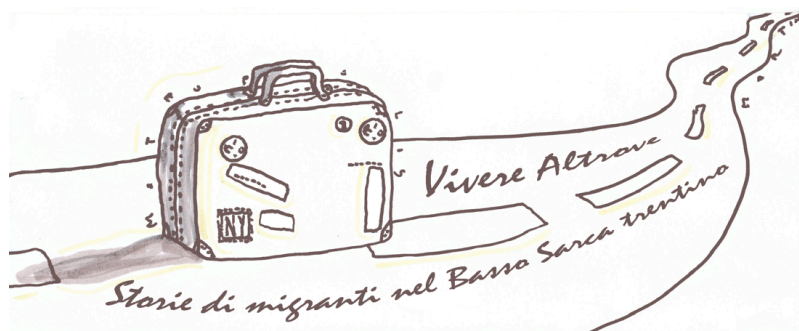


Edito a cura della

Mne  
teca  
Basso Sarca



Collana



Testimonianza di Francesca Bertamini in Morelli

Raccolta da Tiziana Andreotti



## **Indice**

Da dove vengo	1
Dove andiamo	3
Torniamo in Italia	7
Sradicati	8
Famiglie migranti	11



## **Da dove vengo**

Mi presento: sono Francesca Bertamini in Morelli, nata ad Arco, nel 1939. Vivevo a Vignole di Arco, da ragazza e, prima di incontrare quello che sarebbe diventato mio marito, facevo la stiratrice.

Lui, da lavoratore era arrivato in zona con la sua impresa Girola, che in quel periodo costruiva gallerie per le acque del fiume Sarca, le cui acque venivano convogliate nelle condotte delle nostre montagne, verso la centrale idroelettrica di Torbole.



*Operai nel cantiere di Chatillon, 1963*



*La casetta assegnataci in Francia: Modane 1975  
A sinistra mio marito, Doris ha in braccio Ida,  
alle sue spalle Helmut.  
Sullo scalino più alto Celia, in basso Michela.*

## **Dove andiamo**

Dopo sposati, a ragione del suo lavoro, siamo finiti all'estero, a Modane, in Francia. Il lavoro previsto era il traforo del monte Frejus.

A quel tempo, era il 1975, noi eravamo reduci da un precedente trasferimento di lavoro del marito, sull'autostrada Roma-Firenze, quindi siamo partiti da Roma, per la Francia. Il lavoro era quello del meccanico piazzista, quello che stabilisce dove piazzare i vari macchinari sul terreno del cantiere e, allo stesso tempo, è capo-meccanico.

Io allora avevo già quattro figli, il più grande aveva tredici anni, il più piccolo sette.

Arrivati là, non è stato tutto rose e viole, non è stato facile ma, grazie all'aiuto del nostro console italiano, trovammo una bella casetta, fuori paese, vicino ad un fiume che si chiama Arc; questo fiume mi ricordava tantissimo il nostro fiume, il Sarca.

Il problema per i nostri bambini era imparare la nuova lingua, ma il nostro console ci trovò degli insegnanti di francese: il pomeriggio frequentavano i nostri bambini e noi adulti andavamo a lezione di francese la sera.

In verità, alla sottoscritta non piaceva imparare altre lingue, c'era la nostalgia del Paese d'origine, ma almeno, trovandoci fra noi emigranti, la sera erano canti di nostalgia... si cantavano le nostre canzoni!

Cantavamo per la nostalgia della nostra Italia, che ci sembrava il miglior posto del mondo.

Cantavo cambiando un po' le parole: "Sento la nostalgia del passato, ove la mamma mia ho lasciato, non ti potrò scordar Vignole mia, in questa notte stellata la mia serenata la canto per te..."

A dire il vero qualche lacrima la facevamo tutti insieme, ci trovavamo anche più di quindici, nella cucina di casa mia, soprattutto noi del cantiere Girola, ognuno si portava la propria sedia, e ci si sedeva anche sul pavimento.



*Si canta in italiano*

Senonché, nel frattempo ero rimasta ancora incinta, e anche se a Sansane de la Morene c'era un buon ospedale, tuttavia, d'accordo con mio marito, per non dover registrare il nuovo nato all'estero, sono rientrata in Italia per partorire, così sono ripartita con i miei quattro bambini, lasciando là il marito a lavorare.

Per questo motivo Aida è nata ad Arco, (dove sono nata anch'io), era il maggio del 1976. Ci siamo fermati qualche mese in Italia, poi di nuovo siamo tornati tutti là, perché il lavoro al traforo del Fréjus non era finito.

Erano quattro imprese, due italiane e due francesi che procedevano contemporaneamente sui due versanti, dal territorio italiano e dalla parte francese e dovevano incontrarsi per completare il traforo.

Noi eravamo sulla parte francese con le ditte Girola e Laboury. Ad un certo momento ci furono disaccordi tecnici fra le ditte riguardo al modo di incontrarsi nel traforo, e perciò sospesero i lavori generali e ci dissero che potevamo ritornare tutti in Italia.



*1975 Traforo del Fréjus*



*1977 Nel cantiere di Modane con le figlie Doris e Aida*

## **Torniamo in Italia**

Immaginarsi che gioia! Tanto più che c'erano anche problemi di soldi: essendo noi pagati in lire italiane, con il cambio francese ci perdevamo un sacco, allora venivo a fare la spesa al di qua del confine, a Bardonecchia, in Italia.

Ogni volta mollavo i due più grandi da soli con la neonata e mi imbarcavo con i due figli più piccoli sul bus navetta, per risparmiare non so, anche solo 20 mila lire, che però erano soldi utili, eccome se ci servivano! Quindi ero ben contenta di poter rientrare in Italia, ero felicissima, parlo per me, e mi spiego: quando compravo il pane in Francia, era buonissimo, ma ce lo davano in mano, senza carta, era questa l'usanza... Io, per il pane, avevo un quarto d'ora di macchina. Un giorno ho forato per strada e ho dovuto cambiarmi da sola la ruota; sono arrivata al negozio con le mani sporche, e ho spiegato quanto successo, ma niente da fare, non mi hanno dato neanche quella volta, un pezzo di carta per incartare il mio pane, ho dovuto prendere un mio fazzoletto pulito. Mi sono detta: "Ma qui non capiscono proprio niente! Da quel lato lì sono proprio...." Però, vedo che ancora oggi, per la baguette, loro hanno questa abitudine, i francesi, la tengono all'aria e al vento, anche sulla canna della bicicletta....

Comunque, quando sono tornata al mio paese, le cose più belle: vedere il sole sorgere dal monte Velo e tramontare dietro Cima Oro e bear mi dei miei familiari con la mia gente, parlare con gli amici, respirare la mia aria...! In seguito anche mio marito concluse il suo lavoro in Francia. Nonostante abbiamo ancora degli amici là dove eravamo, devo precisare che durante il nostro soggiorno non sono stata aiutata da nessuno dei politici locali né dal clero, ad eccezione dei nostri compatrioti e del nostro console.

## Sradicati

Per finire con il racconto della mia esperienza all'estero, aggiungo che ci aiutava a quel tempo l'ingegnere del cantiere, e quando visitavo mio marito ci invitava a fermarci con tutti i miei bambini alla loro mensa. Per me era quello un sollievo e un diversivo molto importante, l'unico che avevamo. Sottolineo che la difficoltà più grande come emigrante era stare sola tutto il giorno con cinque bambini, anche se qualche volta, ci frequentava la Rosi, l'insegnante di italiano, molto giovane e carina.

Ora quando arrivano in Italia gli extracomunitari, sono tanto aiutati e se ne parla molto -cosa che ammiro tantissimo- ma allora la mia sofferenza, la cosa che tanto ci faceva stare male, era che noi eravamo considerati stranieri a tutti gli effetti.

E' un ricordo un po' triste, eravamo veramente isolati, avevamo la nostra casetta che era molto carina, un po' fuori mano, ma tuttavia, né un sacerdote, né un assistente sociale, che pure erano presenti in paese, sono mai venuti a vederci, a chiederci se avessimo bisogno di qualcosa...

Io, lì, sinceramente, non ho trovato nessuno... Beh no, abbiamo conosciuto alcune persone locali, con cui ora ci scambiamo visite in talune occasioni.

La cosa che ricordo vivamente, Modane è a 1000 metri, è il freddo che ho patito in Francia, in particolare il giorno di S. Anna che nella mia Arco è un giorno tanto caldo, lì faceva un gran freddo, con i bimbi, tutti fasciati, non dico con il cappotto ma un bel maglione grosso e i calzoncini lunghi che si dovevano indossare per ripararsi minimamente, anche quando c'era il sole.

Ma il ricordo più caro è quando alla sera, guardando le stelle, se non era troppo freddo, ascoltavamo il gorgoglio del fiume Arc, che scendeva piano, disteso fra le rocce e quei massi enormi, e ci faceva ricordare il nostro fiume Sarca.



*Mio marito Ivo Morelli in cantiere*

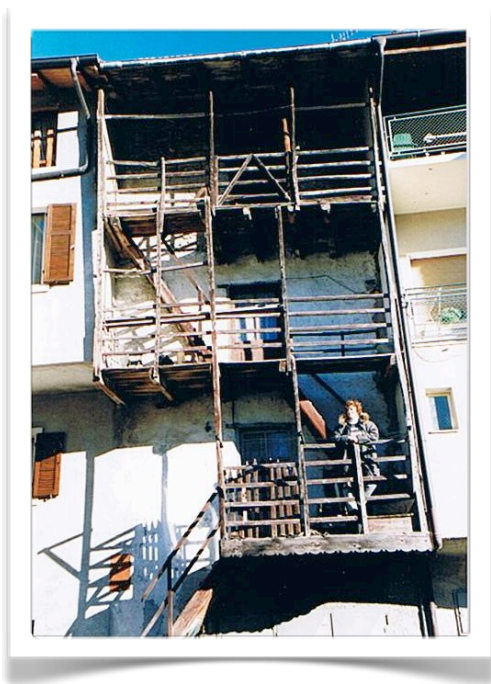
Mio marito, come meccanico piazzista, doveva spostarsi per lavoro da un posto all'altro per un minimo di due, tre anni, eravamo sempre in movimento con la famiglia, lavorò anche al traforo del Monte Bianco... non parliamo quanti traslochi.... Già appena sposati eravamo a Saint Vincent, dove lavoravano alla costruzione della centrale sulla Dora Baltea; i primi due figli sono nati ad Aosta, con la terza figlia eravamo stati mandati a Salerno poi abbiamo abitato a Lauria, vicino a Reggio Calabria, dove mio marito aveva il cantiere a 10 km di distanza. In seguito in Liguria, abitavamo prima a Ventimiglia per i lavori sull'autostrada dei Fiori e poi a Celle Ligure per i lavori sulla ferrovia nell'entroterra.

Poi nel 1972 siamo stati spediti a Roma, quasi cinque anni, che bello, fu il lavoro più lungo.

Ho un ricordo meraviglioso di Paolo VI che celebra la Messa di Natale sul cantiere e mio marito fu in quella occasione anche autista del Papa.

Una breve esperienza l'ho fatta anche ad Udine-Cocao, in Austria, ma dovetti insistere per spiegare a mio marito che non potevo far frequentare ai bambini la scuola a Tarvisio, ciascuno ad un livello di scuola diverso, dall'asilo alle superiori.

Per fortuna, in seguito rientrammo tutti in Italia e comprammo una casetta modesta ma finalmente residenziale, e con l'aiuto di Dio poi tutti i figli hanno frequentato le scuole qua, anche se due sono tornati a vivere all'estero. Sono sempre stati degli sradicati, solo tre sono rimasti fissi qua.



*La casa natale, ristrutturata da mio figlio Helmut nel 1985*

## **Famiglie migranti**

L'esperienza all'estero mi ha insegnato ad amare di più la mia gente, la mia terra, molto, molto di più. Ogni paese avrà le sue ragioni, ma nella nostra valle c'era più calore, più amore, più tutto. Quando sono rientrata, avevo ancora i miei genitori, le mie sorelle e tanti parenti; la mia famiglia era grande, era una bella famiglia, ci volevamo tanto bene. Oggi molti dei miei parenti sono nel mondo e un altro zio, è morto in miniera in Belgio, anche lui era un Michelotti. Purtroppo con gli anni molti se ne sono andati... sono morti.

Ora vorrei dire del fratello del nonno, emigrato in Sud-America, scalpellino della pietra. Due anni fa decisi di conoscere quei miei parenti e vedere con i miei occhi le loro condizioni, in quanto ci giungevano voci discordanti.

Dunque, il fratello di mio nonno, era emigrato in Argentina nel lontano 1900, e aveva sposato una donna argentina, dalla quale aveva avuto sette figli maschi e tre femmine.

In questi ultimi anni ci erano arrivate voci che si trovavano in una situazione di incertezza, per un presidente un po' delinquente, per soldi pubblici sprecati, in un Paese di grandi risorse e di grandi spazi e tanta terra agricola. Insomma, ho deciso di conoscere i miei cugini, sono partita per l'Argentina con mia figlia, che risiede a Monaco, dove è migrante sposata e laureata: arrivate là però, che soddisfazione!

I miei cugini di secondo e terzo grado, parenti di mia madre, Michelotti originari di Drena, li ho trovati tutti ben sistemati!

Ne ho contati ben cento e trenta e qualcuno di loro era già venuto in Italia in precedenti occasioni. Visitai fra l'altro una bellissima chiesa a Cordoba, un capolavoro realizzato anche grazie al lavoro di questo mio bravo zio artigiano e artista.

Mio zio, seppure emigrante, era anche entrato in politica, e ben rispettato: alla sua morte ha avuto riconoscimenti con tanto di articolo di giornale in spagnolo.

Il figlio di suo figlio, professore di italiano, è riuscito a salvarsi dalla repressione pur essendo stato *desaparecido*.

Ha scritto in spagnolo un libro che parla del nonno, e di come, arrivato in Argentina da migrante, abbia fatto studiare tutti i suoi figli.

Poi i cugini sono arrivati in Italia in visita, hanno visto con meraviglia i paesaggi trentini, trovando questa differenza fra le nostre valli strette e la vastità delle loro pianure e hanno ammirato i bellissimi castelli come quello di Drena, paese d'origine del loro nonno.

Siamo come si vede una famiglia di grandi migranti.

*Mnemoteca del Basso Sarca*

---



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è realizzata con il contributo della Fondazione  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

Associazione di Promozione sociale  
“**Mnemoteca del Basso Sarca**”  
Codice Fiscale 930168602  
V.le Stazione 3/E – 38062 ARCO (TN)  
tel. 0464 517040 – cell. 334 6174078  
info@mnemoteca-bs.it - [www.mnemoteca-bs.it](http://www.mnemoteca-bs.it)